

Meditazione e psicoterapia in tempo di crisi, lezione

Sulla scuola e sulla filosofia pratica

Dedico questo mio scritto soprattutto alle-gli insegnanti che seguo da alcuni anni presso l'istituto comprensivo Peyron di Torino.

Con la Preside prof. Tiziana Catenazzo concordammo di introdurre nella formazione dei docenti la filosofia e la meditazione, convinti che le materie più "inutili" del mondo- la filosofia è la materia con la quale e senza la quale si rimane tale e quale, così dicono da sempre i liceali- sarebbero state in realtà di grande giovamento per insegnanti, alunni e loro famiglie. Sarebbe stato un modo di fermarsi, di ricominciare da capo e di ricollocarsi più consapevolmente rispetto a uno stress educativo sempre più faticoso ed esigente di contenuti da trasmettere, adeguati a una società esigente e competitiva (ricordavamo che negli USA e in Giappone si è giunti a sopprimere i momenti di ricreazione e anche in Italia non si scherza!) perché c'è così poco tempo per svolgere i programmi e "ficcare in testa" ai malcapitati alunni sempre nuove e indispensabili nozioni. Vari paesi del nord Europa tra i più efficienti e tecnologicamente avanzati avevano da vari decenni, del resto, introdotto l'idea di recuperare il prezioso stupore infantile con la filosofia per contrastare la sciagurata tendenza all'efficientismo, tipica del nostro tempo. E in ciò, quasi mettendo i più piccoli e i giovani al centro di un necessario rinnovamento culturale, capace di ridimensionare le esorbitanti ragioni "adulte", tecnico, scientifiche, economiche, consumistiche, che nei loro risvolti negativi vanno inquinando e distruggendo il pianeta. Vedi l'ostinazione perversa di Trump e Bolsonaro e consideriamo anche il successo straordinario di una bambina Greta Thurnberg tra i giovanissimi, quasi figlia ideale di un modo di sentire che sta affiorando e che potremmo dire "filosofico", se filosofia significa capacità di fermarsi, stupirsi, fare silenzio, contemplare di fronte a un'insana corsa verso un progresso materiale infinito, che include forse persino la sconfitta della morte. Ora il virus ci dà una lezione supplementare e ci obbliga a fermarci, ma guai se non riusciamo davvero a diventare un po' filosofi, come avevamo tiepidamente già intuito anni fa! Vi propongo di rientrare allora nei nostri discorsi più particolari, inerenti al gruppetto di educatori-filosofi. Sappiamo tutti quanto la sanità sia oggi al centro dell'attenzione, con idee molto determinate e operative (non so invece quanto giuste e chiare, complice paura e panico ormai diffusi), che si traducono a breve in decreti legge. Andremo mica verso una dittatura sanitaria? Anche la scuola è sulla cresta dell'onda, ma non in modo egualmente determinato, perché gli umanisti non sono così autorevoli-autoritari quanto i virologi. Ma questo è esattamente anche il loro momento, perché è loro vocazione essenziale "uscire, accompagnare, guardare avanti, educare dalla crisi: di sicuro in teoria. Nella pratica, le cose si muovono in modo assai confuso e squilibrato. Ci sono iniziative straordinarie qua e là nel mondo della scuola, ma insieme anche un grande ristagno. Vi sono docenti super occupati in tecnologie elettroniche sofisticate di insegnamento a distanza e altri quasi disoccupati e senza ipotesi percorribili. Vi sono bambini che dispongono di ampi spazi, computer, assistenza di genitori istruiti e insegnanti on line, persino troppo stimolati e altri privi di tutto, abbandonati a se stessi, sdraiati sul letto, davanti al televisore, a volte anche soli in casa, senza nemmeno più il conforto del volto amico e compagno nel banco a scuola. Mi sembra che oggi i docenti sgravati di colpo, o meno pressati, o in migliori condizioni per dire di no, mettere in questione forse nuove disposizioni poco

sensate e di certo non più tenuti a presenziare a riunioni incalzanti, abbiano lo spazio per ripensare la scuola più alla grande. Come luogo, cioè, anche di assistenza sul territorio, irradiazione culturale e promozione sociale per gli alunni e le famiglie e non soltanto come la casa in cui sviluppare i programmi ministeriali, assegnare compiti, classificare con dei voti, esaminare e diplomare. E' chiaro che il secondo obiettivo rimane, ma quanto è carente il primo, da sempre, se vogliamo vedere la scuola più articolata con la società e non penosamente distante. Vi faccio un esempio di grande urgenza sociale, proprio relativo al momento che stiamo vivendo.

Abbiamo compreso tutti quanto sia importante attuare le norme igieniche emanate dalle autorità sanitarie per contrastare questo nemico sconosciuto che è il coronavirus. Ci viene infatti ripetuto in modo martellante che è assolutamente essenziale lavarsi le mani, stare a casa, mettere la mascherina. Ci si aspetterebbe forse qualcosa in più, del resto non sai bene contro chi lotti, e l' unica speranza realistica nei comunicati ufficiali, sembra quella di trovare il vaccino, così "en attendant Godot", con molta pazienza laveremo finalmente le mani solo prima dei pasti, usciremo quando ci pare e metteremo le mascherine solo a carnevale. Per ora nulla da fare, "dura lex, sed lex." e guai seri a chi sgarra! Infatti le "semplici indicazioni", vengono molto spesso accompagnate da chi le dà, con sanzioni, multe pecuniarie o sguardi severi, ammonitivi, per non dire minacciosi e sostenuti da esemplificazioni terroristiche del tipo morirai soffocato, isolato, senza alcun conforto e onori funebri. E' tutto vero fattualmente direi e le trasmissioni dei media rafforzano tale spettacolo da "terra desolata". Ma è proprio qui che vale la pena di analizzare le implicazioni psicopedagogiche, poco o nulla considerate, di quelle semplici indicazioni. Ogni educatore aggiornato infatti sa benissimo ormai che qualunque proposta e richiesta realistica e ragionevole deve tener conto del soggetto cui si rivolge in primissimo luogo, mentre minacce, sanzioni ed evocazioni di scenari tragici, ottengono di norma l'effetto contrario. Ho assistito a situazioni tragicomiche nella mia attività professionale, dove anziani, chiamati ad eseguire normali azioni quotidiane come maneggiare gli acquisti della spesa, presumibilmente inquinati dal virus, erano "imparpigliati" a infilare guanti, mettere mascherine e non rispettare le giuste sequenze nel prendere e toccare. Sappiamo infatti che esistono schemi ideomotori consolidati dall'abitudine a prendere ciò che ti serve, anche se oggi, la contingente razionalità igienica ordina perentoria che devi cambiare il tuo comportamento abituale, pena la vita, ahimè. Così di colpo! Sotto questo aspetto tutti si trovano in difficoltà, ma certamente di più anziani e bambini e comunque persone più impulsive. Proprio qui dove il personale sanitario non saprebbe andare oltre la prescrizione "oggettiva" anche perché quello non è il suo mestiere, ci vedo lo spazio di intervento più "umanistico" del personale insegnante e degli psicologi, da sempre alle prese con la soggettività delle persone e della loro reazione a ciò che si chiede loro di fare. Ma questo è solo il primo passo per un intervento in una emergenza sanitaria che presenta vistose dimensioni, non solo biologiche, ma anche psicologiche e sociali da sviluppare e nelle quali l'istituzione scolastica può offrire contributi rilevanti, a patto di potersi disidentificare almeno in parte dalla propria usuale professionalità specifica circa materie, programmi, compiti e voti. E soprattutto rialzare la testa da parte dei singoli insegnanti circa una propria libertà di iniziativa e proposta circa il "cosa fare" in una tale emergenza, nella quale può continuare a prevalere l'ordinaria e paralizzante burocrazia scolastica, con lo sbocco ovvio, data la tecnologia esistente, di ridursi alla sbiadita didattica a distanza solo per bambini privilegiati, che forse ne potrebbero anche fare a meno ecc. Alibi questo, per dire che la scuola continua nonostante tutto? E chi non ha il computer? Guai se ci lasciamo incastrare da eccessiva concretezza! Non ne usciamo più! Non è meglio riprendere i nostri discorsi "vaghi ed estemporanei" (così appaiono certamente ai più) di filosofia pratica e meditazione, ma anche pervasi di libertà, affidando a loro la

risposta concreta, lasciandoli maturare in noi nella contemplazione. Dalla urgenza soffocante di prima con troppe riunioni ed ora, in regime "carcerario, lockdown" di nessuna riunione, difficilmente può nascere qualcosa. Il gruppo nacque per libera scelta da parte dei partecipanti e non fu mai molto compreso molto compreso. Ora può, sia spegnersi definitivamente per languida e passiva impossibilità, insieme al resto, sia paradossalmente potenziarsi. Di fronte al nulla di sostanziale da fare e comunque alla necessità di ricominciare a ripensare la scuola tutta da capo si possono infatti riprender in mano con più forza e libertà le proposte filosofiche del nord europa, da cui abbiamo preso le mosse all'inizio dei nostri incontri. Esse puntano in alto e d'altra parte non vogliono perdere in concretezza, Per questo diventano importanti i vostri contributi individuali e di gruppo. Io non posso che fornire uno schema di pensiero e pratica meditativa, nel tentativo di rinnovare la domanda iniziale circa il fare filosofia. E cioè, fino a che punto siamo disposti a riprendere il nostro discorso assai bizzarro, in un momento in cui tutto ci dice che le nostre energie vanno investite a cautelarci e a stare attenti, perché ovunque come dicevamo è celata l'insidia del virus, che di per sé tende a disunirci e a renderci diffidenti gli uni verso gli altri e attentissimi all'ultima intervista del virologo di turno. Ma voi credete ai virologi? Dicono tutto e il contrario di tutto, con opinioni tra loro assai contrastanti. Ma chi parla dei gravi limiti della scienza, così tanto dogmatica e asservente, quanto le verità della fede nei tempi passati? Essa rimane pur sempre opinione, con un certo grado di verità contingente, si capisce. Su di essa però si eleva la filosofia, che come nelle origini è essenzialmente epistemologia, che sta sopra le opinioni, infatti, e soprattutto è libertà. Vogliamo provare noi innanzi tutto a diventare epistemologi, sopra i nostri affetti, sentimenti, pregiudizi e convinzioni scontate? vogliamo condividere e meditare insieme come nella proposta di Emanuela.

E cioè fino a che punto siamo disposti a riprendere un discorso "bizzarro" in un momento in cui tutto ci dice che le nostre energie vanno investite a cautelarci, perché ovunque come dicevamo è calata l'insidia del virus, che tende a disunirci e renderci diffidenti gli uni verso gli altri e attentissimi all'ultima intervista del virologo di turno, o alle disposizioni improvvisate della scuola in crisi, su di un altro piano. Siamo frastornati, impauriti e non sappiamo bene come muoverci. Così rischiamo di essere facilmente presi all'amo dagli eventi che si svolgono sotto i nostri occhi, sia che riguardino la nostra salute, sia il lavoro di docenti e scambiamo opinioni scientifiche, mediche e pedagogiche, per verità assolute, piuttosto che molto relative e soltanto conformistiche al momento che stiamo vivendo. Da una parte i virologi dicono cose molto serie, risultanti da indagini sperimentali e statistiche, ma poi tra loro sembrano non andare d'accordo. Dall'altra le soluzioni pedagogiche, ricordavamo prima, sembrano risentire, di nuovo, attaccandosi alle trovate della didattica a distanza, di affanno, superficialità e ansia di attuare i programmi concepiti prima. E' difficile accettare che tutto sta cambiando radicalmente! Non credete che valga la pena di fermarsi un po' e mettere da parte l'opinabile scientifico e la sua pretesa dogmatica, matematica dimostrativa e insieme impositiva, ricordando che su di esso si eleva la filosofia, non certo quella dottrinale, ma come capacità di pensiero personale, dialettico, silenzioso, pacato, intuitivo, riflessivo. Epistemologia è la parola difficile che i greci avevano inventato per dire in altro modo "filosofia", ovvero un sapere illuminato che sta sopra la miriade di opinioni, più o meno accettabili, del tutto arbitrarie che scarteremo, o assunte con metodo scientifico, che considereremo, ma non metteremo nemmeno sull'altare. E dopo ci sentiremo liberi di andare direttamente al mercato, come faceva Socrate, piuttosto che all'accademia dei discorsi usuali, forse intellettuali e ornamentali, su salute e scuola, per farci un'idea di come stanno le cose realmente. Ciò che conta infine è sentirci liberi e non soggiogati dalla paura di opinioni a volte terroristiche, forse dimostrate con la matematica, ma

molto poco in sintonia con la realtà più ampia della vita. Forse riusciremo a scansare il virus, ma non coglieremo il rapporto stretto vita-morte, come tentavo di dirvi qualche volta fa. Forse saremo informati su mille verità parziali, ma continueremo a non intuire nemmeno un brandello (è già sufficiente) della verità assoluta, quella che sta sopra e che davvero conta. Forse come impiegati scolastici saremo frustrati e stanchi, ma continuerà a sfuggirci la nostra intima vocazione di educatori. Dovremmo in sostanza diventare innanzi tutto epistemologi di noi stessi, al di sopra cioè di quel flusso incessante di pensieri, indotti ora da un mondo esterno disorientato, ora dai nostri affetti, emozioni, paure, rabbie e oscurità interiori. Vi propongo insomma di riacciuffare con maggiore determinazione l'intuizione che vi fece partecipare debolmente, ma anche costantemente per qualche anno al gruppo di filosofia pratica e meditazione. E' il momento appropriato questo di approfondire quella intuizione. Avremo così la soddisfazione di poter scegliere e modificare la nostra scelta tenendo conto sia di ciò che arriva da fuori, ma soprattutto di quello che ci arriva da dentro. Ci accorgeremo che opinioni scientifiche differenti ci offrono semplicemente punti di vista diversi sulla medesima questione e non escludenti le une rispetto alle altre. Cosa ci va bene, cosa è più giusto per noi e per gli altri è la domanda, cui dobbiamo rispondere. Intanto è nato un gruppetto che si riconosce in "Meditiamo insieme", mi racconta la coordinatrice Manuela. Esso ha per ora funzioni adattive all'attuale lavoro scolastico. Benissimo, meglio di nulla. Ma se volessimo portarlo avanti nello spirito in cui è nato, al di fuori di qualunque conformismo? Vorrebbe forse dire portarlo avanti nelle attuali circostanze, così radicali e diverse dalle passate, così "filosofiche ed epistemologiche" Vorrebbe dire andare più a fondo, chiederci chi siamo noi, chi sono gli altri, chi sono i bambini," i bambini al mercato socratico" quasi sempre inascoltati e senza diritto a una propria parola, che non sia quella racchiusa nei convenzionali schemi scolastici di compiti, interrogazioni e valutazioni del rendimento, prima in classe e ora con l'aiuto della tecnologia a distanza sofisticata. Non è forse ora di provare ad ascoltarli, piuttosto che continuare a darli per scontati? Chissà che da loro non arrivi una qualche risposta sorprendente. Secondo me di sicuro. Genova 3/5/2020 Sergio Audenino.

Bibliografia: *Storia di uno che se ne andò in cerca della paura*, in FIABE, fratelli Grimm, ed. Einaudi.

sergioaudenino@yahoo.it